



Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi



## Sotto il segno di Quintino Sella

La difesa idrogeologica non può mai smettere di essere un pilastro nella strategia economica e di sviluppo del nostro Paese. Oggi come 150 anni fa. Ne parliamo con Gianvito Graziano

**A**lluvioni, terremoti, trombe d'aria, crolli, esondazioni: c'erano una volta gli eventi straordinari! Una volta, appunto. Perché da qualche tempo a questa parte in Italia tali fenomeni naturali sono entrati nell'ordinario. Mettendo a nudo, talvolta in maniera drammatica, la fragilità geologica di un territorio nazionale che per quasi il 10 per cento della sua superficie ricade in aree ad alta criticità. Eppure, dagli anni 70 fino a pochi anni fa, la figura del geologo è stata spesso sottostimata e «impiegata principalmente nella ricerca mineraria e nelle esplorazioni petrolifere» sottolinea Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. Per poi abbracciare nel tempo campi diversi, «sempre più legati alla sicurezza del territorio, diventando indispensabile supporto applicativo alla costruzione di opere di ingegneria».

**E oggi invece, come si è allargata la vostra attività e quali sono i nuovi ambiti di intervento?**

«Oggi la professione di geologo è maggiormente percepita nell'ambito della riduzione dei rischi naturali, ma si esplica in altri settori importanti come i rifiuti, la gestione delle acque sotterranee, la bonifica dei siti contaminati, l'utilizzo del calore terrestre per usi termici, sino alla valorizzazione dell'immenso patrimonio geologico italiano».

**Come si articola il rapporto tra i geologi e le altre istituzioni e rispetto a quali temi e procedure il vostro parere è vincolante?**

«È evidente che presso cittadini e istituzioni stia aumentando la consapevolezza dell'importanza del nostro ruolo professionale, soprattutto nel compiersi di certe strategie di sviluppo. Oggi vige l'obbligo normativo di uno studio geologico in tantissimi



campi di applicazione, ma spesso viene percepito più come un ulteriore balzello amministrativo, che non come utile strumento di garanzia per la sicurezza. Nei casi peggiori risulta persino ostacolo al perseguimento di obiettivi speculativi».

**Nemmeno il nostro sistema formativo valorizza molto i geologi, come mostrano i numerosi tagli ai dipartimenti di Scienze della terra imposti dall'ultima riforma. Come giudica questa scelta e quali ricadute potrebbe implicare?**

«La riforma universitaria ha ridotto a solo 8 i dipartimenti di scienze della terra in Italia, un Paese che ha un bisogno straordinario e indifferibile di investire in cultura geologica. Sono fortemente convinto che proprio la geologia, attraverso la sua intrinseca cultura, debba invece contribuire al futuro di questo Paese. Per questo auspico un ritorno a una visione illuminata delle strategie economiche, come quella che con l'Unità d'Italia portò Quintino Sella, ministro del Regno e geologo illustre, a costituire il Servizio geologico nazionale».

**A seguito degli incresciosi episodi av-**

**venuti all'Aquila, in Emilia e a Genova (solo per citare i più eclatanti) come è cambiato l'approccio del nostro Paese ai rischi naturali e in quali provvedimenti significativi si è tradotto?**

«La frequenza reiterata di veri e propri disastri di natura idrogeologica ha costretto una politica troppo spesso distratta, sia centrale che locale, a non potersi più girare dall'altra parte. Ma siamo solo all'inizio di quello che sembra un percorso nuovo, che ha portato all'istituzione di una struttura di missione per il dissesto idrogeologico e alla messa al bando di nuove leggi di condono edilizio. Tuttavia questo non si è ancora tradotto in provvedimenti normativi di rilievo: scontiamo un notevole ritardo nella redazione di un piano sismico e nella predisposizione di una legge organica di governo del territorio».

**La nostra Penisola è una terra esposta ai rischi naturali. Qual è la regola aurea per limitare danni e vittime di questo "destino geologico"?**

«L'informazione ai cittadini, persino più importante degli investimenti economici per realizzare opere di riduzione del rischio. La prevenzione si compone di di-

verse azioni, tra cui quelle dirette compiute da chi abita i territori. Conoscere il proprio territorio aiuta a difenderlo, a convivere coi suoi rischi, a promuovere attività compatibili, a valorizzarne le risorse e, non ultimo, a pretendere dai propri amministratori locali strategie politiche dirette alla salvaguardia dello stesso. Solo così assisteremo a meno tagli del nastro per inaugurazioni di ipermercati e qualcuno in più per la pulizia dei canali».

**Come vede il futuro della vostra professione e quali misure considera prioritarie per rilanciarla?**

«Intanto riesco a vedere un futuro per la professione ed è già tanto in un momento in cui come italiani stiamo perdendo sicurezze e speranze. Vorrei poi vederlo roseo e sono convinto che questo dipenda proprio da noi geologi, che dobbiamo imparare a comprendere quanto importante sia una professione cui spesso si legano i destini di intere comunità. Lo sforzo che la comunità geologica deve compiere unita è quello di intraprendere un cammino di autorevolezza, senza piangersi addosso».

□ Giacomo Govoni